

Il caso dell'ex br. Mastella: le norme sui benefici valgono ancora? Sono disposto a parlarne

«Verifica sulla Gozzini»

Ma Minniti frena: il reinserimento dei detenuti non si discute

ROMA

Mastella apre la discussione sulla legge Gozzini. Le norme su sconti e benefici di pena - come la libertà vigilata, che ha consentito all'ex Br Cristoforo Piancone, poi arrestato, di fare una rapina in banca lunedì a Siena - finiscono per l'ennesima volta tra le polemiche. Ieri si è fatto avanti proprio il guardasigilli: «Vale ancora la legge Gozzini oppure no? Promuovo il dibattito, sono pronto a discutere». Poi aggiunge, per prudenza: «Non sono quello che stabilisce che va cambiata».

Lo spiraglio, almeno per ora, è stato aperto. Con la precisazione che se c'è una volontà generalizzata nel Paese «che dia più pene, personalmente - sostiene Mastella - credo che la repressione non garantisca la sicurezza. Serve una gerarchia di valori». Altrettanto prudente, ma con alcuni punti fermi, il viceministro dell'Interno Marco Minniti: sì, dice, possiamo parlar-

ne, ma «questo non significa mettere in discussione il principio della rieducazione e del reinserimento dei detenuti». Al convegno a Roma che per la prima volta ha riunito le associazioni di categoria di prefetti (Sinpref), diplomatici (Sndmae) e magistrati (Anm), Minniti afferma: «Quando succede che un Br con sei ergastoli, non pentito, torna in libertà e fa una rapina, vuol dire che qualcosa non funziona. Dobbiamo capire se c'è bisogno di cambiare la legge Gozzini, oppure se c'è stata una interpretazione sbagliata della stessa legge. Il problema da affrontare - sottolinea - è quello dell'effettività della pena». Un altro segnale arriva da Pino Pisicchio (Idv), presidente della commissione Giustizia della Camera: «La modifica della Gozzini non può essere un tabù». Replica Luciano Violante (Ulivo): «Bisogna distinguere la revisione della Gozzini dal caso Piancone: la sua carriera criminale era di tale peso ed evidenza che forse dove-

va sconsigliare una soluzione come quella adottata dall'autorità giudiziaria. Ma, in generale, sono in una percentuale minima i casi di persone affidate alla semilibertà che poi commettono reati. Certo - sottolinea - sui reati commessi da chi ha carichi di peso, omicidi, rapine e così via, occorre una prudenza maggiore da parte dell'autorità giudiziaria, non trattarli come casi ordinari».

A distanza, risponde Alberto Marcheselli, uno dei giudici del tribunale di sorveglianza di Torino che ha firmato il provvedimento: la semilibertà per Cristoforo Piancone «era una concessione doverosa, pur considerando i reati commessi. Piancone è stato detenuto per 26 anni e ha tenuto costantemente una condotta decisamente partecipativa, secondo giudizio unanime di criminologi, educatori e personale del carcere. Insomma - ha concluso - Piancone era una persona degna del beneficio: la legge impone di valutare l'attua-

lità della pericolosità sociale e questa non c'era». Mastella, tuttavia, ha dato incarico agli ispettori del ministero della Giustizia di acquisire informazioni sulle motivazioni dell'ordinanza di semilibertà del tribunale di sorveglianza di Torino. Il centro-destra, ovviamente, tuona contro la legge: da Gianfranco Fini (An) a Roberto Maroni (Lega), da Luca Volontè (Udc) a Jole Santelli (Fi); la Cdl, inoltre, chiede che il ministro dell'Interno Giuliano Amato riferisca in Senato sul caso Piancone. Sulla Gozzini, propone **Alfredo Mantovano** (An): «Possiamo almeno concordare sulla esclusione, o sulla forte riduzione, dei suoi benefici per i reati più pesanti, finalizzati al terrorismo?». Ma per Oreste Dominioni, presidente dell'Unione delle Camere Penali Italiane, la discussione dimostra «il disinteresse della classe politica verso i principi costituzionali, oltre a un preoccupante tentativo di recuperare consenso elettorale con l'uso della facile demagogia».

M.Lud.

LA LENTE DEGLI ISPETTORI

Il giudice: la semilibertà era un atto dovuto
Indagini da Via Arenula
Mantovano: escludere i reati più gravi

